

di Alessandro Merlo

DiDA Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze, via della Mattonaia 24, 50121 Firenze, Italia.

E-mail: alessandro.merlo@unifi.it

Urban Morphology and Conservation

Re-use is a well-known method in the field of conservation – especially in architecture, urban planning and landscape – that often delivers similar, if not even better, results to the preservation tout court. A fully protectionist approach is, as a matter of fact, impractical; mainly due to the vast amount of financial resources which it would require. On the other hand, a continuous usage of the tangible heritage by its owners or the authorities responsible for its integrity, with adequately formulated solutions conceived for each and every situation together with different levels of use (from a simple tour to the complete fruition with different uses from the original ones), may very likely grant that minimal level of maintenance needed as a safeguard from neglect, which is the main reason, in most cases, of their decay.

Therefore in addition to the necessity of being preserved as a testimony of past civilizations, the “Beni Culturali” have the chance, from an other point of view, to serve as bearers of new forms of creativity. Such an opinion, which is ever more common amongst the professionals working in the field of documentation, enhancement and management of heritage, puts a strong focus on the relation between the object and the contemporary or, to say it with other terms, between knowledge and project. These two seemingly antithetical meanings of the words actually play a part in that same process, where critical analysis of the existing heritage represents an unavoidable basis to any kind of human intervention aimed at recuperating what is already present, throughout a contemporary project, and that is otherwise likely to be lost in time.

This is a topical issue and can be generalized to the multitude of little towns and rural centres scattered throughout the peninsula (22.000 ancient settlements – source Censis-Ance), that make up a substantial percentage of the Italian cultural heritage.

All this valuable heritage, is still waiting to be studied and valued throughout projects, here understood in its broadest meaning of critical activity focused on achieving the most suitable solution to a number of problematic situations (identified a priori by means of adequate research systems), in view of the fulfilment of shared objectives within the community.

Often the lack of any interest towards small settlements, except of those who have decided to continue to reside there permanently or only occasionally, has meant that the vast majority of these centres haven't been affected by works of architectural or urban renewal disrespectful towards the character of the site.

E' noto che la formula del riuso nell'ambito della conservazione - soprattutto in campo architettonico, urbano o paesistico - dà spesso esiti affini, se non migliori, a quelli della protezione *tout court*, resa di fatto impraticabile a causa, principalmente, delle ingenti quantità di risorse finanziarie che richiederebbe. Diversamente, l'utilizzo continuo del patrimonio tangibile da parte degli stessi proprietari o degli enti che sono preposti alla sua tutela, con formule di volta in volta pensate *ad hoc* per ciascun manufatto e con livelli differenziati di impiego (dalla semplice visita alla completa fruizione con usi anche diversi da quello originario), può verosimilmente garantire quel livello minimo di manutenzione necessario a preservarli dall'incuria, ragione prima, nella maggior parte dei casi, del loro deterioramento.

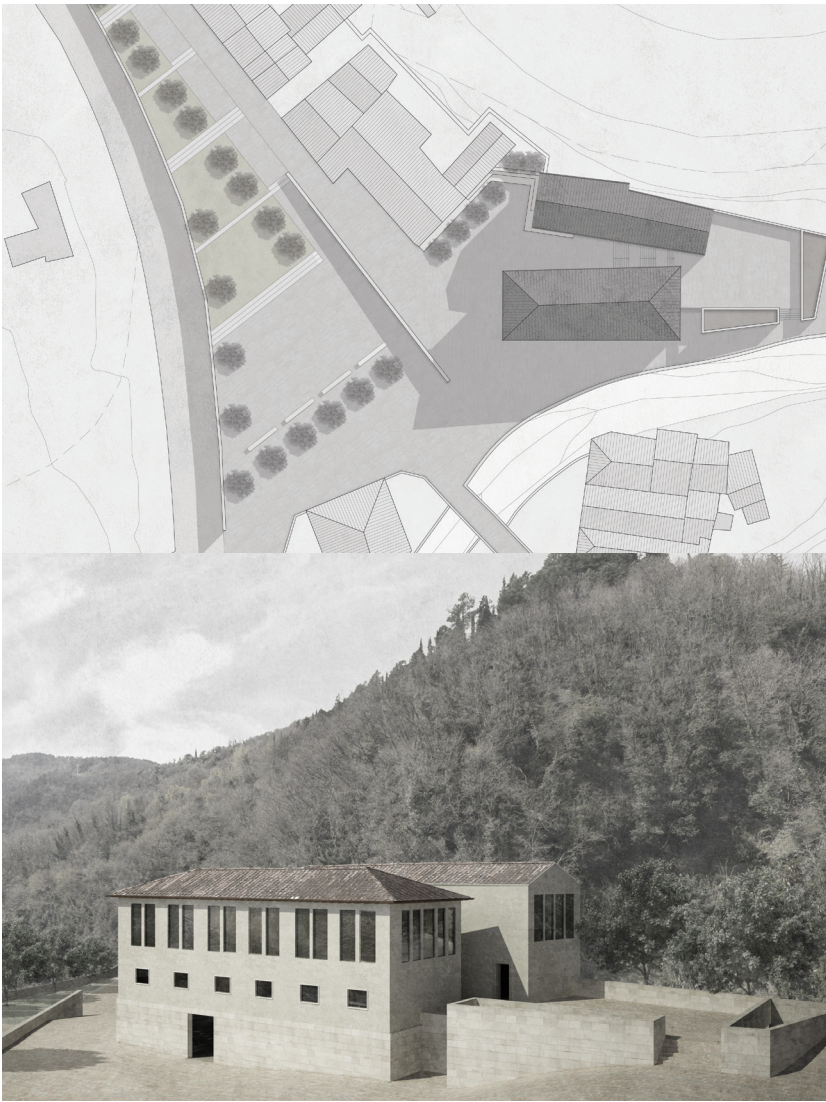
I beni culturali, pertanto, oltre a dover essere preservati in quanto documenti di culture passate, possono, in una diversa ottica, essere portatori di nuove forme di creatività. Tale opinione, sempre più condivisa tra gli operatori che lavorano nel settore della documentazione, della valorizzazione e della gestione del patrimonio, riporta al centro dell'interesse collettivo il rapporto fra bene e contemporaneità o, per dirla con altri termini, tra conoscenza e progetto. Queste due parole dal significato apparentemente antitetico fanno invece parte di uno stesso processo, che vede nell'analisi critica dell'esistente la base imprescindibile su cui fondare i futuri interventi antropici tesi prevalentemente a recuperare, mediante lo strumento del progetto contemporaneo, quello che in gran parte già esiste e che rischia con il tempo di andare perduto.

L'argomento è di estrema attualità ed è generalizzabile alla moltitudine di piccoli centri urbani sparsi in tutta la penisola (22.000 nuclei antichi – fonte Censis-Ance) che costituiscono una percentuale consistente del patrimonio culturale italiano.

Un complesso di beni, quest'ultimo, in attesa di essere studiato e valorizzato attraverso lo strumento del progetto, qui inteso nella più ampia accezione di attività critica finalizzata ad individuare le soluzioni più idonee per risolvere un insieme di problematiche (individuate a priori mediante idonei sistemi di indagine), in vista del soddisfacimento di obiettivi condivisi dalla comunità.

Spesso il venir meno di qualsivoglia interesse verso i piccoli nuclei urbani, se non quello residenziale di coloro che hanno deciso di continuare a dimorarvi stabilmente o in modo saltuario, ha fatto sì che nella quasi totalità dei casi i centri non siano stati sottoposti ad opere di rinnovamento architettonico o urbano irrispettose dei caratteri dei luoghi; se mai è vero il contrario: ai necessari interventi di ricostruzione post terremoto, a quelli conseguenti ai danni di guerra o, infine, alle semplici opere di adeguamento degli immobili alle esigenze dettate da un diverso modo di abitare, hanno risposto gli stessi proprietari, i quali hanno agito perpetrando, più o meno consapevolmente, l'immagine consolidata dei luoghi di appartenenza.

Al fenomeno delle seconde case da utilizzare nei giorni festivi o nei periodi di ferie è in gran parte da ricondurre il soddisfacente stato di conservazione degli edifici. Altrettanto non può però affermarsi per quei manufatti pubblici che da secoli hanno perso la loro funzione ed ai quali è spesso da ascrivere la figurazione stessa dei centri urbani: circuiti murari, porte urliche, rocche,



To the contrary: the necessary interventions after an earthquakes, or those resulting from war damages or, finally, the physiological adjustment works of the buildings to the needs and standards dictated by a different lifestyle, have been undertaken by the same owners, perpetrating, more or less consciously, the established image of their places of belonging. The holiday homes phenomenon, to be used in weekends or during the holiday periods is mainly the reason due to the satisfactory state of conservation of the buildings. The same however, hasn't been the case of the public buildings, who've long lost their function but who've contributed to the urban image itself: city walls, city gates, fortresses, towers, hospitals and oratories, places in which the sheer genius in the arts of building, crafting and decorating can be truly appreciated, have been less fortunate and now demand urgent restoration and reinforcement works to arrest the decay and return them to their leading role in the creation of the *imago Urbis*, the image of the city. The same thing goes for the agricultural landscape: the areas surrounding the settlements, whose upkeep had been abandoned, have lost their original appearance due not only to the different types of crops, but also by the presence of those structures necessary to make the earth accessible and cultivable on the rougher sides (stone walls, ridges, fences, canalisations, etc.). *Conditio sine qua non* to get out of this impasse is to understand the proper identity of each place and, as a consequence, to start a series of initiatives, both cultural and structural, which can make up for the shortcomings, suffered to varying degrees by minor centres. Increasing awareness of the heritage possessed means boosting the ability to use the project tool correctly, identifying the critical issues first, both in small and large scale, to subsequently try to find a solution. The same "Beni Culturali" will therefore play a key role in this delicate

torri, ospedali e oratori, dove meglio e più che altrove è apprezzabile l'ingegno dell'uomo nelle arti del costruire e del decorare, non hanno goduto della stessa sorte e reclamano urgenti interventi di restauro e consolidamento in grado di arrestarne la rovina e di far assumere nuovamente loro un ruolo di primo piano nella creazione dell'*imago urbis*. Stessa cosa può dirsi per il paesaggio agrario: le aree esterne ai centri abitati, una volta non più lavorate, hanno perso il loro originario aspetto ascrivibile non solo alle diverse tipologie di coltivi, ma anche alla presenza di quei manufatti necessari per sottrarre terreno ai versanti accidentati per ricavarne aree utilizzabili a fini agricoli (muretti a secco, ciglioni, steccati, opere idrauliche di canalizzazione, etc). *Conditio sine qua non* per uscire da questa impasse è quella di comprendere l'identità propria di ciascun luogo e, conseguentemente, avviare una serie di iniziative, sia culturali che strutturali, in grado di sopperire alle deficienze di cui soffrono in misura diversa i centri minori. Aumentare la consapevolezza del patrimonio posseduto equivale a centuplicare le possibilità di utilizzare correttamente lo strumento del progetto, individuando dapprima le criticità, alla piccola come alla grande scala, per tentare successivamente di porvi rimedio. Gli stessi beni culturali svolgeranno pertanto un ruolo chiave in questo delicato processo, contribuendo ad avviare nuove forme di creatività.

Riferimenti bibliografici

Merlo A., Lavoratti G. (a cura di), *Pietrabuona: strategie per la salvaguardia e la valorizzazione degli insediamenti medioevali*, DIDA, Firenze 2014.
 Torsello P.B., *Figure di pietra. L'architettura ed il restauro*, Marsilio, Venezia 2006.
 Vecchio B., *Geografia e memoria. Sul possibile concetto di bene culturale in geografia*, in "informaCrtitica" 2005.

Fig. 1 - Planivolumetric. The fortress of Pietrabuona (Pescia - Pistoia). Reuse of the Bocci paper mill - XIX century (thesis of Giulia Mazzoni, supervisor Alessandro Merlo and Riccardo Butini).

Fig. 2 - Rendering. The fortress of Pietrabuona (Pescia - Pistoia). Reuse of the Bocci paper mill - XIX century (thesis of Giulia Mazzoni, supervisor Alessandro Merlo and Riccardo Butini)